

Zeitschrift: Cahiers d'archéologie romande
Herausgeber: Bibliothèque Historique Vaudoise
Band: 43 (1987)

Artikel: La decorazione della Casa di Augusto sul Palatino
Autor: Carettoni, Gianfilippo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-835444>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La decorazione della Casa di Augusto sul Palatino

Gianfilippo CARETTONI

La décoration de la Maison d'Auguste sur le Palatin reflète le II^e style pompéien en vogue à Rome lors de la construction de la maison (36-29 av. J.-C.). Il s'y manifeste dans sa forme traditionnelle et influence autant le choix du décor des plafonds stucqués ou peints que celui de l'opus sectile dont il reste des empreintes sur tous les sols de l'étage inférieur. Dans quelques pièces (spécialement dans la «Chambre des Masques», 5) se retrouve le schéma architectural du théâtre hellénistique tel qu'il existait à Rome jusqu'au milieu du 1^{er} s. av. J.-C., avant d'ailleurs que n'y soient construits des théâtres en matériau durable.

Dans le cubiculum du premier étage (15), la décoration change complètement. Même les représentations de l'argenterie du culte isiaque témoignent d'une fantaisie novatrice. De plus, des motifs végétaux envahissent les architectures jusque dans leurs moindres détails.

La peinture du cubiculum laisse transparaître la personnalité d'un artiste ptolémaïque qu'Octave a pu faire venir directement d'Égypte après la bataille d'Actium.

Figg. 1-5, tav. V, 1-2

Lo scavo della parte della proprietà di Augusto sul Palatino destinata all'abitazione della famiglia imperiale ha condotto, come è noto, al recupero di un complesso straordinario di affreschi che ornavano una serie di ambienti disposti intorno a due lati del peristilio che sorgeva sul terrazzo inferiore della casa e al recupero degli affreschi di un cubicolo, il 15, affacciato sullo stesso peristilio ma posto al piano superiore. Mi limiterò a sintetizzare le caratteristiche di questo ciclo pittorico, l'unico a trovare una delle rare conferme cronologiche nelle fonti antiche. Il periodo, infatti, della sua realizzazione può fissarsi tra il 36 e il 29 a. C., cronologia ufficiale del tempio di Apollo con il quale la casa è in strettissimo rapporto di progettazione e di costruzione.

La decorazione pittorica della casa – con l'esclusione del cubicolo superiore – si uniforma nel suo insieme a una tematica compositiva di tipo tradizionale, assai rigorosa ed essenziale, che ne fa un complesso a se stante, ben differenziato sia dagli altri complessi romani giudicati più o meno coevi, come la Casa di «Livia», l'Aula Isiaca, la Villa della Farnesina, che da quelli campani (come ad es. la Casa delle Nozze d'Argento e la Casa del Criptoportico di Pompei). Il piano inferiore della Casa di Augusto mostra il suo programma unitario non soltanto nella severa essenzialità delle decorazioni parietali, ma anche nella scelta dei rivestimenti dei soffitti documentati, come vedremo, in stucco e in affresco, e persino negli schemi dei pavimenti in *opus sectile*, di cui sopravvivono le impronte. Così anche se variano, naturalmente, i cartoni del repertorio, alla base della loro traduzione c'è uno stesso rigore compositivo e una grande sobrietà di rendimento.

Negli affreschi dell'ambiente 5 (o delle Maschere), del grande *oecus* 13 e del cubicolo 14 permane vivo lo schema dell'architettura scenica del teatro tardoellenistico, ma filtrato attraverso una esperienza visiva propriamente romana, quale poteva derivare dalla visione di scenari e di quinte lignee che facevano da sfondo alle azioni sceniche nei teatri estemporanei di Roma che continuarono a essere costruiti in materiale deperibile, almeno fino alla metà del I secolo a. C. L'ambiente 6 decorato a festoni di pino, il vano 7 dai festoni fogliacei su parete nera e l'ingresso alla rampa 12 sono caratterizzati dalle parti inferiori a parete chiusa, scandita in pannelli; mentre il registro superiore si apre, lasciando intravedere larghe prospettive oltre i muri di primo piano. Soltanto l'ala destra del tablino (11) mostra anche il piano inferiore aperto in prospettive. Nella parete superstite della piccola biblioteca (8) l'affresco si limita a porre in evidenza le tre nicchie reali, mentre nella parte anteriore crea illusionisticamente con due pilastri in prospettiva quasi un'anticamera alla biblioteca vera e propria. Questa degli spazi anteriori che precedono gli ambienti veri e propri è una costante della parte della casa che abbiamo definito di rappresentanza. Così dinnanzi alla rampa 12 c'è ugualmente un piccolo ingresso scandito dalle membrature illusionistiche, mentre nel grande *oecus* 13 e dinnanzi al gruppo del tablino 10 con le due *alae* 9 e 11 la divisione decorativa sottolinea quella architettonica. Le costruzioni rappresentate sulle pareti sono immaginate tutte architrate: le eccezioni curvilinee riguardano particolari interni di alcune edicole centrali.

Nell'ambito degli elementi portanti sia delle singole ripartizioni che degli inquadramenti generali delle

pareti esistono le colonne, ma la preferenza è data ai pilastri, esili ed eleganti nella loro definizione statica: essi non scadono mai ad elemento puramente decorativo. E' uno stile nella sua essenza architettonico-plastico, ed è sentito ancora pienamente nei suoi valori reali. Gli elementi decorativi non aggrediscono né si affastellano, soffocando o sostituendo gli elementi architettonici, i quali restano invece nitidi, precisi, portanti, sottolineati nel loro volume dalle ombre. Già il Beyen, a proposito dell'ambiente delle Maschere sottolineava che colonne e pilastri erano ancora nelle forme tipiche della seconda fase A del II stile: ora sappiamo che tali elementi sono comuni a tutte le stanze del pianterreno. Oltre agli elementi struttivi, anche le decorazioni di origine architettonica come, per esempio, acroteri e zooforoi e gli oggetti appoggiati su plutei e su tramezzi, come maschere e vasi, sono inseriti nella loro realtà volumetrica e sentiti come elementi tangibili. Completa l'illusione del reale la presenza di figure umane che animano le architetture e le scene, come le figure (oggi svanite) affacciate tra gli intercolumni del piano superiore nell'ala destra (11) del tablino, o i delicati gruppi femminili a colloquio sullo sfondo di paesaggi urbani, sui muri laterali del cubicolo 14. Persino all'interno delle edicole centrali della *frons scaenae* nel registro superiore dell'anticamera del grande *oecus* 13 vi sono figure femminili che sembrano appartenere più ad una rappresentazione reale che non ad un inserto a se stante che si intravede attraverso un'edicola. Le uniche notazioni fantastiche sono rappresentate dalle versioni miniaturistiche di amazzoni e grifoni in simbiosi con elementi vegetali, schizzate a colore pieno con fare impressionistico e schematico.

Queste notazioni sul rigore sintattico e sul tono severo della decorazione parietale della Casa di Augusto raggiungono una evidenza probante quando si sovrappongono agli ambienti ciò che resta della decorazione delle volte che li ricopriva. Dal naufragio generale sono superstiti resti dei soffitti in stucco delle due piccole biblioteche 8 e 8bis, del tablino 10 con la sua ala sinistra 9 e delle navatelle del grande *oecus* 13. Si è conservata parte della volta della rampa 12, che era invece dipinta ad affresco, unitamente alla volta dell'ingresso alla rampa stessa. Troviamo dunque documentati nel piano inferiore della casa, separati e contemporanei, i due sistemi decorativi in uso: entrambi sono caratterizzati dalla estrema sobrietà con la quale sono tradotti in elementi decorativi archetipi architettonici come traviature, cassettoni e pannelli, compresi le rosette e i fiori a otto petali, che aggettano dal fondo dei lacunari. Si è potuto restituire uno dei settori delle volte che coprivano le due biblioteche: la sua decorazione si compone della giustapposizione di cassettoni quadrati dai lacunari quadrati, coordinati con cassettoni di proporzioni raddoppiate, quadrati a lacunari circolari e rettangolari con lacunari a losanghe. Un lungo pannello rettangolare, ornato di panoplie, si affianca ad un corpo centrale che non ci è pervenuto.

Il confronto che viene subito alla mente è quello con la decorazione della volta del grande criptoportico nella omonima casa di Pompei; in particolare, con la volta

dell'ala orientale dove analoga sintassi è presente sì, ma in una realizzazione più fantasiosa e decorativa. Il resto della volta che copriva il tablino 10 presenta lo stesso schema di fondo delle biblioteche. Nello scavo dell'ambiente si sono trovati inoltre una serie di armi gladiatorie in stucco a forte rilievo (5 cm) che in origine dovevano appartenere ad un fregio oppure al fondo di grandi lacunari (hanno un'altezza da cm. 10 a cm. 18). Dell'ala sinistra del tablino (9) possediamo un resto di volta, nella quale si associano due file di cassettoni a lacunari quadrati intorno ad uno spazio rettangolare e un largo pannello a «nido d'ape». Dal grande *oecus* 13 provengono molti frammenti del rivestimento delle navatelle, costituito da cornici e da un soffitto decorato con un incastro di rombi e losanghe, al centro delle quali campeggiava un lungo stelo fiorito.

I resti degli stucchi documentano che nella loro esecuzione non furono adottate tecniche e finezze particolari; anzi, in alcuni casi rasentano la grossolanità. Sulla volta dell'ingresso alla rampa 12 gli stucchi sono sostituiti dalla loro traduzione pittorica: è una tessitura di cassettoni a lacunari quadrati, ornati di rosette e di fiori a otto petali, in associazione con cassettoni rettangolari dai lacunari a losanga, sul fondo dei quali è il fulmine di Zeus nella sua rappresentazione tradizionale. Il confronto più vicino con questo tipo di decorazione dipinta è, almeno per quel che riguarda i cassettoni con lacunari quadrati, una tomba di Montefiore, la cui sintassi decorativa ha però forme ornamentali più evolute. La volta palatina, invece, si distingue per il rigore del disegno architettonico anche nei particolari, accentuati dalle ombre. Se a questo punto riportiamo lo sguardo sui complessi della Casa di «Livia», dell'Aula Isiaca e della Villa della Farnesina, non possiamo che concludere che questa parte della Casa di Augusto ci documenta quasi allo stato puro una tradizione severa, non inquinata ancora dal sincretismo con i nuovi esotismi documentato largamente dalle tre case in questione.

Con il cubicolo superiore della casa si entra in una dimensione totalmente diversa. Tutto su queste pareti è libero e fantastico, percorso da una vena gioiosa e da un raffinato giuoco di contrasti tra forma e colore. E il supporto architettonico, tuttora esistente, sembra soccombere sotto lo straripare di una decorazione vegetale che non soltanto copre fasce di raccordo, architravi e cornici, ma aggredisce le colonne portanti, dalle sofisticate basi a *kalathiskos*, e i coronamenti delle edicole, dominando incontrastata nel registro superiore, dove viticci e candelieri sostengono con le loro volute mensole e membrature architettoniche. Così anche gli oggetti argentei del culto isiaco (situle e urcei) si coprono di foglie acquatiche e di gracili volute assumendo una dimensione irreali.

Accanto a questa profusione vegetale appaiono elementi tratti dal repertorio decorativo dell'Egitto antico con un gusto per l'esotico non certamente diverso da quello che ispirerà le «chinoiserie» ai grandi decoratori europei del XVII e XVIII secolo. Sono fregi con l'obelisco alato, fiori e foglie di loto, aironi e cigni, esseri leonini e annodamenti serpentiformi; ma tutto è rivissuto con una sensibilità squisitamente decora-

tiva. La vivacità dei colori completa le reminiscenze di un ambiente tolemaico che sembra provenire dall'Egitto di prima mano. Tuttavia al disotto di tanta sovrabbondanza ornamentale la struttura architettonica rappresentata su ciascuna parete rispetta ancora i limiti reali e si avvale della tradizionale ripartizione in tre registri sovrapposti. Un soffitto a cassettoni, prospetticamente reso, limita e definisce in alto ogni parete.

Il registro inferiore si compone di un podio nero scandito da rettangoli alternati con quadrati; esso corre sulle quattro pareti, interrotto soltanto dalla porta d'ingresso che si apre nella parete anteriore. Il registro medio è costituito da un alto muro di fondo arretrato prospetticamente sul podio; esso è a pannelli rosso cinabro scanditi da fasce rosso porfido ed è limitato superiormente da una ricca cornice. Al centro il muro è interrotto da un'apertura paesaggistica inquadrata entro un'edicola con timpano. La parte superiore dell'edicola invade metà del registro superiore e ugualmente, nelle pareti laterali, due ante colonnate della stessa altezza dell'edicola sopravanzano sul podio, scavalcando il muro di fondo e proiettandosi in avanti da uno spazio posteriore.

Entro le edicole delle pareti laterali si intravedono, rispettivamente, una scena di culto con due figure femminili a destra e, all'estremità opposta, una statua di dea coronata, con uno scettro come attributo: dovrebbe trattarsi presumibilmente di Hera; dell'altra edicola restano solamente accenni paesaggistici, con un luogo di culto su alte rupi a sinistra in alto, un ruscello che scorre tra le rocce a sinistra in basso e un'erma di Pan a destra in alto. Il registro superiore scopre un ampio spazio giallo dal quale emergono o nel quale si inseriscono elementi architettonici come architravi, cornici, mensole e pannelli decorativi in un giuoco prospettico di vuoti e di pieni estremamente rischioso e raffinato, ma pur sempre concreto. Proprio l'esistenza di tale rapporto reale di volumi unitamente alla freschezza dell'invenzione nell'apparato decorativo ci hanno fatto ritenere che questo cubicolo presenti i presupposti di un indirizzo pittorico nuovo per Roma, ma ancora lontano dalla transizione tra il II e III stile quando la disintegrazione progressiva degli elementi architettonici semplificherà prima ed eliminerà poi totalmente i piani di profondità.

Nel soffitto del cubicolo superiore stucco e pittura si alternano creando un giuoco mistilineo gaio e multicolore. Sono presenti l'azzurro indaco e le sue sfumature più chiare, il rosso porfido e il rosso cinabro, il rosa e il violetto, il giallo e il verde. Restano inoltre tracce di doratura e di elementi metallici (rosette?) al centro di reticoli di stucco. L'esecuzione degli stucchi è molto fine e particolarmente curata è l'esecuzione degli affreschi. La volta è a sesto ribassato.

Un campo quadrato è recinto da un'ampia cornice; due lunghi e stretti pannelli, affiancati al quadrato alle due imposte della volta, trasformano il quadrato in rettangolo. Il campo quadrato è dominato da un clipeo centrale, raccordato alla cornice da quattro pannelli radiali che spezzano il cerchio esterno del cli-

peo, mettendo in risalto l'umbone centrale. La cornice si compone dell'affiancamento alternato di pannelli quadrati (tre per parte) e rettangolari (due per parte). I pannelli, con la loro sfarzosa decorazione denunciano soltanto vagamente la loro origine architettonica (cassettoni). La tecnica è un'opera mista di stucco e di affresco, entrambi finissimi. Lo stucco non soltanto serve a sottolineare e a raccordare, incorniciandoli, gli spazi geometrici dipinti inseriti nello schema, ma interviene anche con l'inserzione di veri e propri pannelli a nido d'ape, a cancello e a doppio meandro a rifinire l'interno di riquadri dipinti con l'apposizione di fiori e di girali con un rilievo elegantemente modulato. Qui non si può parlare di pittura ausiliare dello stucco o viceversa, poiché la distribuzione delle due componenti costituisce un incastro inscindibile, equilibrato e perfetto. All'interno delle maglie si organizza l'infinita sintassi decorativa che va dagli elementi fitomorfi alle loro combinazioni con esseri fantastici che emergono con i torsi da calici fioriti, alle teste satiresche che sporgono da fiori di loto, alle Nikai che danzano tra i caulicoli.

Anche dal soffitto dunque – come del resto dalla decorazione delle pareti del cubicolo – traspare l'origine nilotica e alessandrina della ispirazione per cui ci sembra che a buon diritto il piccolo ambiente possa considerarsi come il documento, più probante nella propria organicità, dell'ingresso ufficiale di tale tipo pittorico nella Roma vittoriosa sull'Egitto. La sua intrinseca originalità appare tanto più evidente se a confronto di questa vitalità si pone la severità dei soffitti superstiti che coprivano gli ambienti del piano inferiore della casa.

Abbiamo già notato come al centro del soffitto del cubicolo superiore campeggi l'umbone di uno scudo, messo in risalto da quattro pannelli radiali che spezzando la sua larga cornice, lo raccordano con le quattro estremità del quadrato nel quale è inserito. In altre parole l'attenzione viene focalizzata verso lo spazio centrale entro cui esisteva una composizione pittorica. Di essa resta circa un terzo, abbastanza tuttavia per chiarire che il clipeo era occupato da un gruppo di due figure femminili in volo su uno sfondo neutro. La figura inferiore vola con grandi ali aperte e trasporta, seduto sul suo dorso, un personaggio matronale, il cui grande velo, trattenuto sul capo è gonfiato dal vento e, sollevandosi da entrambe le parti, fa da sfondo alle figure. Il personaggio si appoggia con il braccio sinistro sull'orlo di un oggetto tondeggiante di colore giallo ornato di borchie, che sembra essere il resto di uno scudo. Con la mano destra ostenta un cespo vegetale di colore verde puntinato di giallo, che nella forma ricorda un *flabellum*.

La posizione delle due figure sovrapposte è quasi assiale. Troviamo il confronto più vicino nello schema di due figure che compaiono a rilievo sulla corazza dell'Augusto da Prima porta, variamente interpretate quanto a iconografia; sul Gran Cammeo di Francia c'è una variante più obliquata del medesimo schema. Il risalto dato alle due figure che campeggiano al centro del soffitto del cubicolo superiore le indica come particolarmente emblematiche: ho ricercato e analiz-

zato l'infinito repertorio di divinità e di concetti personificati che scrittori e poeti dell'*aureum saeculum* ricrearono o crearono intorno alla figura del *princeps* e sono giunti alla conclusione che la figura seduta potrebbe rappresentare la PAX AUGUSTA, ricondotta a Roma sulle ali della «Victoria»; la Pace come il risultato della guerra vittoriosa, che, negli attributi, si associa al tipo della Vittoria, come, del resto, è largamente documentato nella iconografia di epoche posteriori. Così, mentre si appoggia con la sinistra allo scudo, con la destra solleva e mostra l'elemento vegetale nel quale potrebbe riconoscersi un virgulto di alloro, assai simile nella massa e nei contorni agli alberelli di alloro battuti sugli aurei di Lucio Caninio Gallo.

Abbiamo con ciò un argomento di più a favore della interpretazione del cubicolo superiore come lo «studio» di Ottaviano, fatto decorare come gemma della casa, all'indomani del suo ritorno dall'Egitto, da un raffinatissimo artista di cultura e di formazione alessandrina.

Bibliografia

Per la bibliografia particolare si rimanda all'articolo:

La decorazione pittorica della Casa di Augusto sul Palatino, *MDAI(R)* 90 (1983), 373-419.

Sugli stucchi della Casa del Criptoportico in Pompei:

Beyen, H.G., 1960: *Die pompejanische Wanddekoration vom zweiten bis zum vierten Stil*, 2. Aufl., Den Haag.

Spinazzola, V., 1953: *Pompei alla luce degli scavi nuovi di Via dell'Abbondanza (anni 1910-1923)* I, Roma, 460 sgg.

Inoltre si veda:

Bragantini, I./M. de Vos, 1982: *Museo Nazionale Romano II. Le pitture 1. Le decorazioni della villa romana della Farnesina*, Roma.

Carettoni, G., 1966/67: I problemi della zona augustea del Palatino, *RPAA* 39, 55 sgg.

Carettoni, G., 1971/72: Terracotte Campana, *RPAA* 44, 123-139.

Carettoni, G., 1973: Nuova serie di grandi lastre fittili Campana, *BA*, 75 sgg.

Coarelli, F., 1985: *Roma*, Roma-Bari (Guide Archeologiche Laterza 6), 131-133.

Ling, R., 1972: Stucco Decoration in Pre-augustan Italy, *PBSR* 40, 11-37.

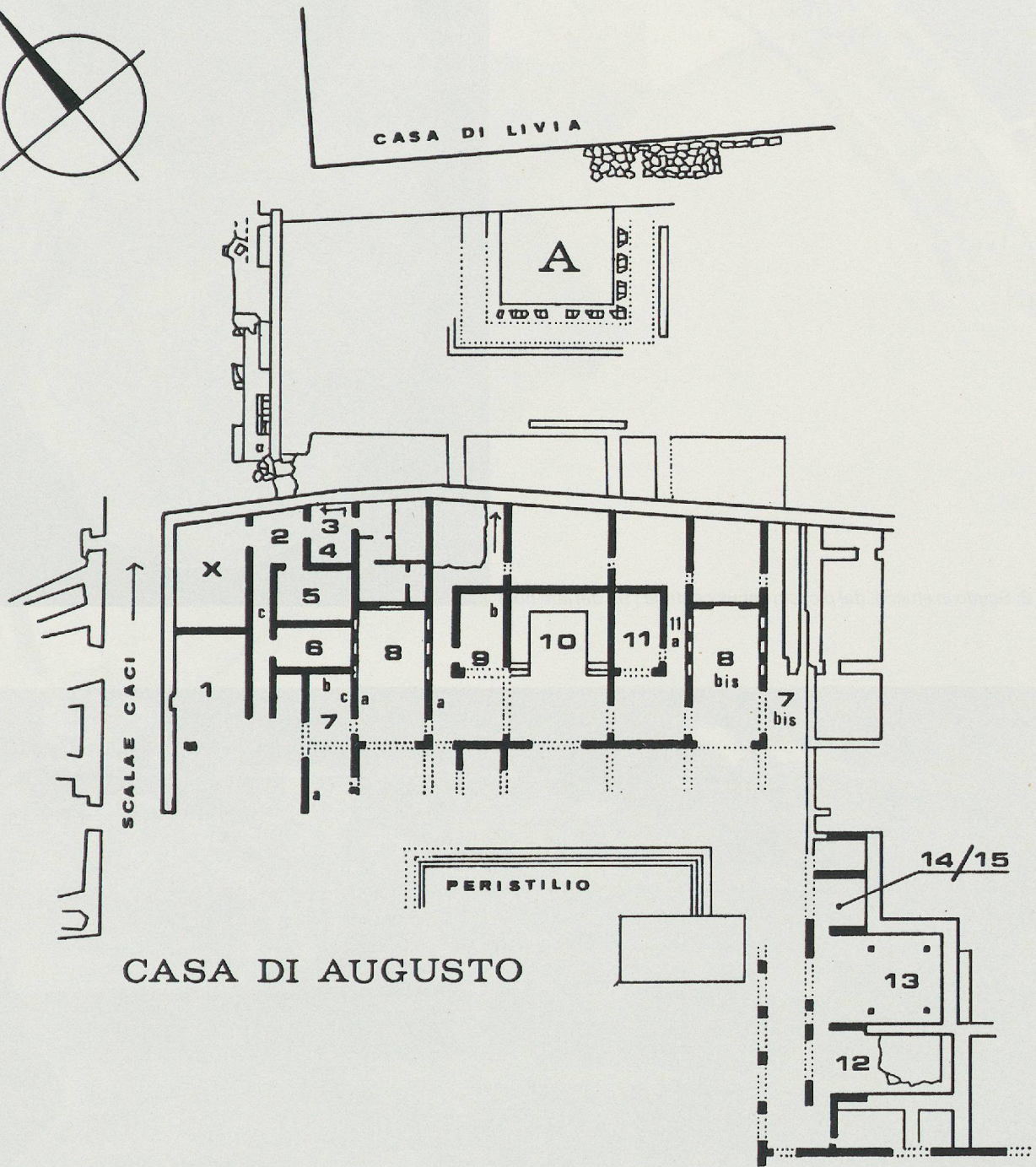
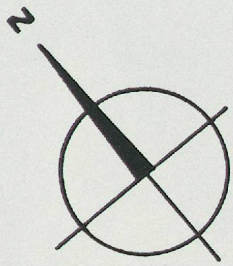
Lugli, G., 1946: *Roma antica. Il centro monumentale*, Roma, 458 sgg.

Lugli, G., 1951/52: Il tempio di Apollo Aziaco e il gruppo augusteo sul Palatino, *Atti dell'Accademia di San Luca*, 26 sgg.

Lugli, G., (ed.): *Fontes ad topographiam veteris urbis Romae pertinentes*, 7 vol., Roma, 1952-1969, s.v. Apollo Actiacus, Vesta, Bibliotheca Apollinis Palatini, Domus C. Iulii Caesaris Octaviani.

Indirizzo dell'autore:

Professore Gianfilippo Carettoni, Via Ludovico di Savoia 10, I 00175 Roma.



CASA DI AUGUSTO

PLANIMETRIA

0 5 10 20 30 m

N. SANNA' dis

Fig. 1. Casa di Augusto, planimetria

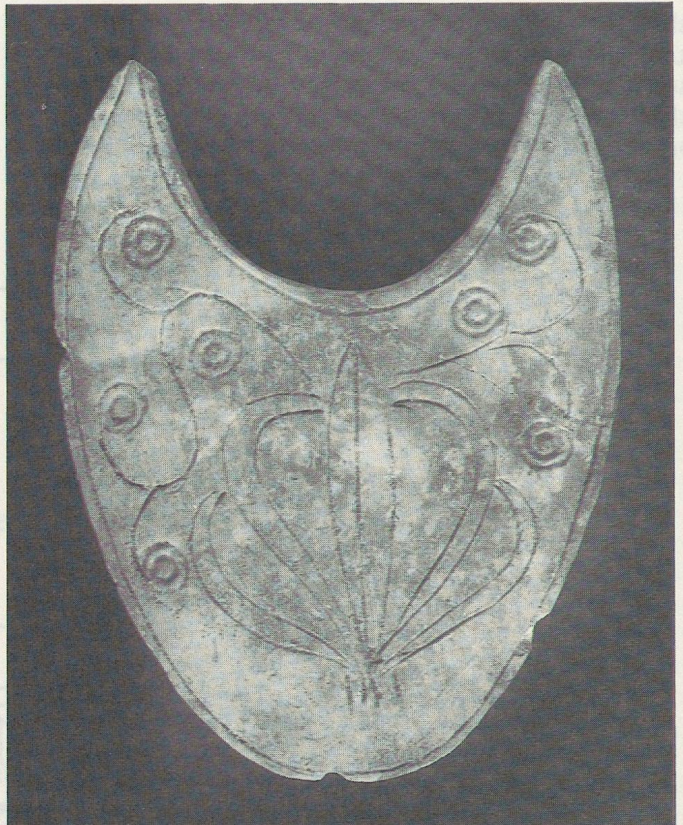


Fig. 2. Scudo in stucco, dal piccolo oecus centrale (10) del lato nord



Fig. 3. Frammento di lacunare in stucco, dall'ocus-triclinio (13)

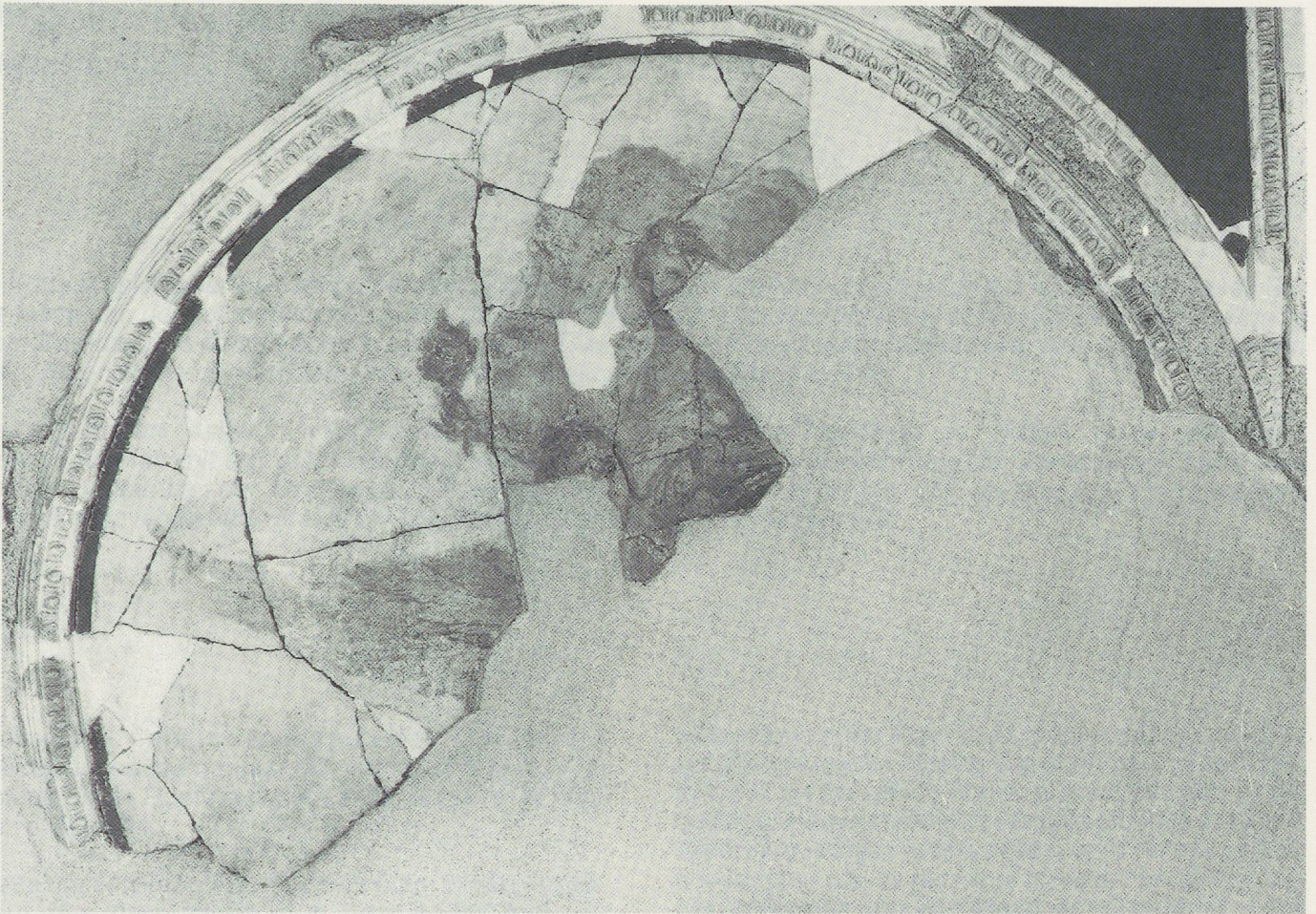


Fig. 4. «Studiolo» (15), centro del soffito con resti di due figure volanti

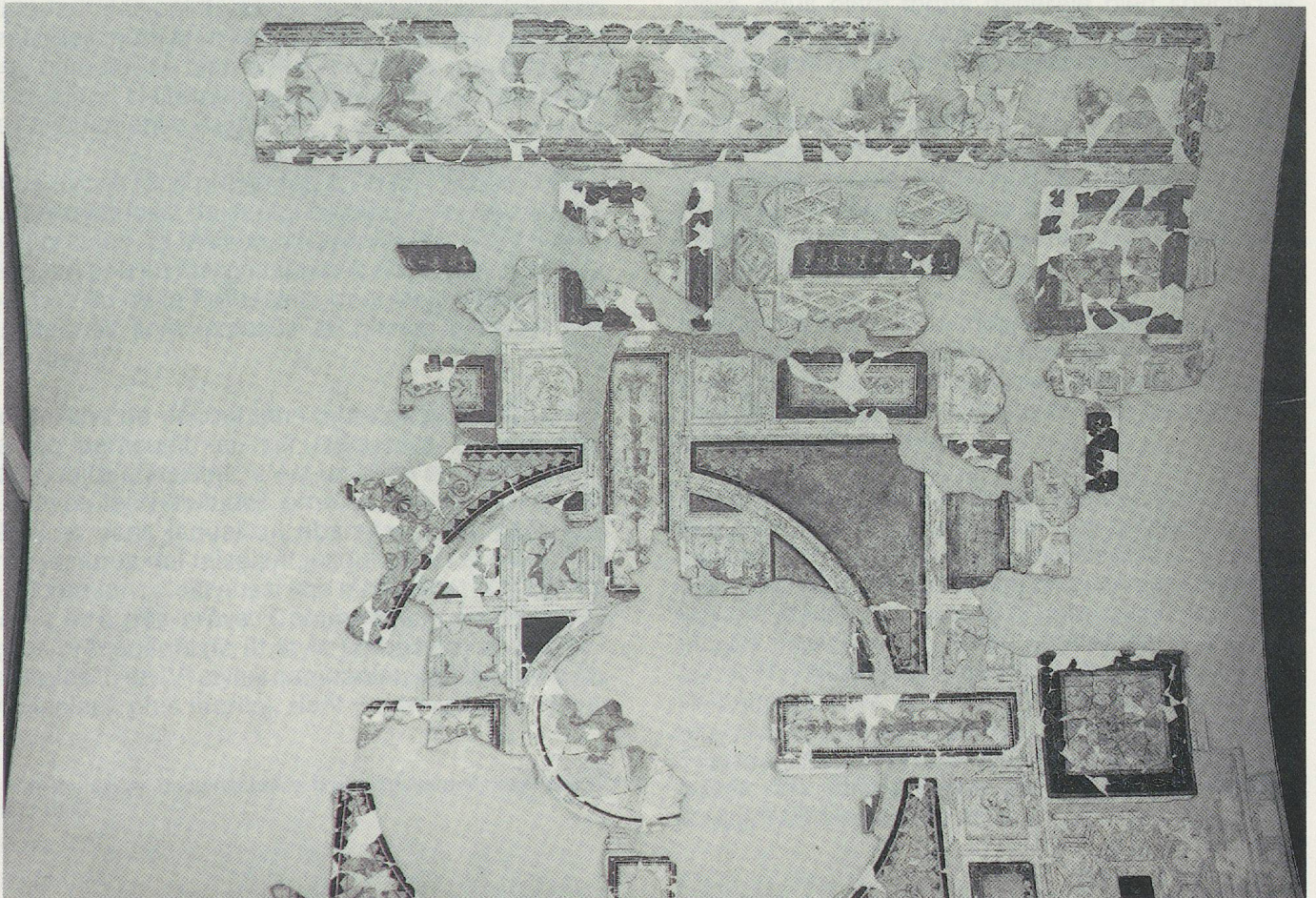


Fig. 5. «Studiolo» (15), soffito ricomposto

